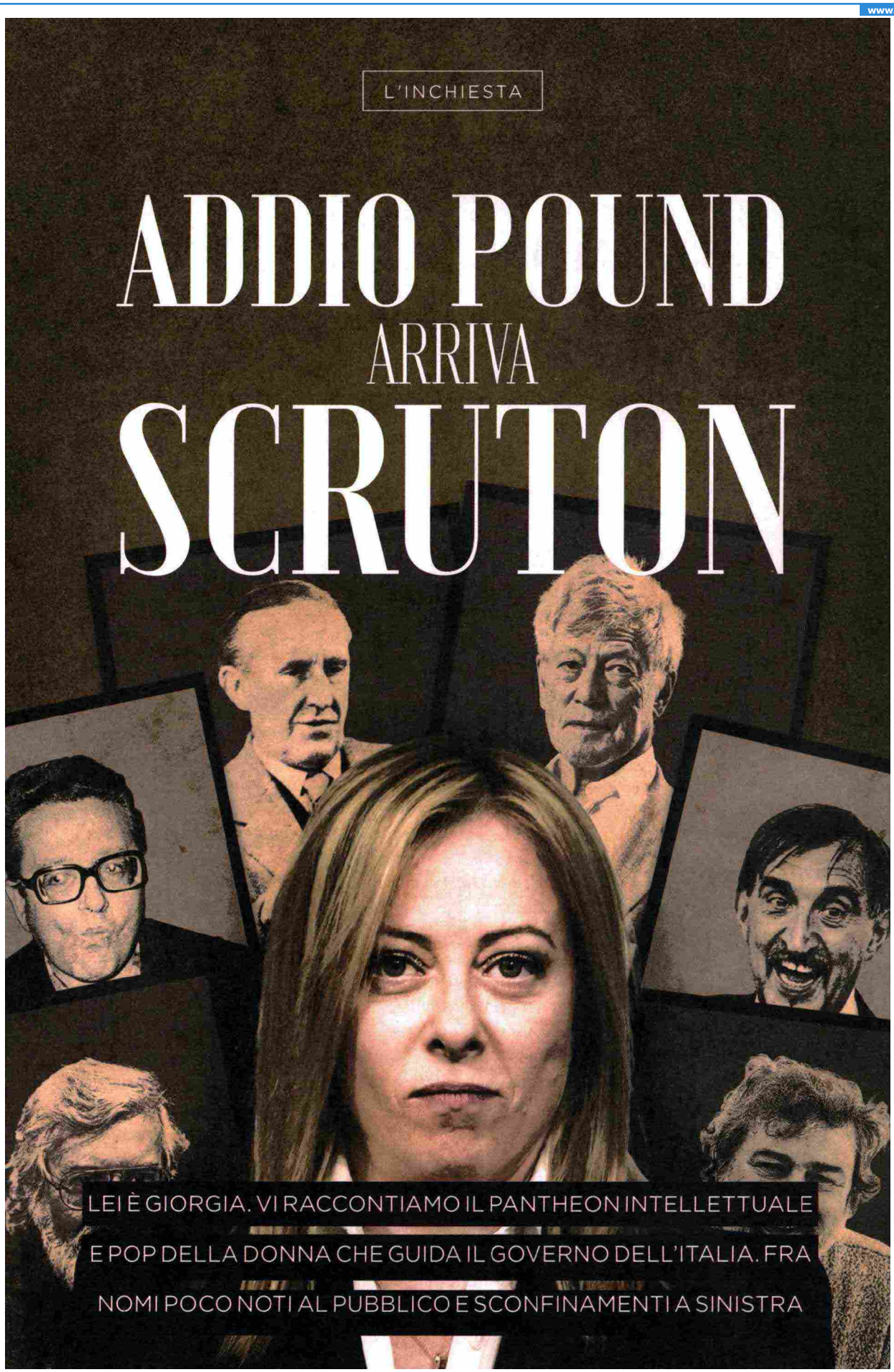
FQ MILLENNIUM

www.ecostampa.it

L'INCHIESTA

ADDIO POUND ARRIVA SCRUTON



LEI È GIORGIA. VI RACCONTIAMO IL PANTHEON INTELLETTUALE E POP DELLA DONNA CHE GUIDA IL GOVERNO DELL'ITALIA. FRA NOMI POCO NOTI AL PUBBLICO E SCONFINAMENTI A SINISTRA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Raffaello Cortina

SCRUTON, CHI ERA COSTUI? Confessatelo (e confessiamolo). Quando Giorgia Meloni lo cita come nume tutelare e intellettuale imprescindibile per un partito di destra, brancoliamo nel buio. Sono altri i nomi che di solito associamo alla parte politica che ha trionfato alle ultime elezioni. Da Céline a Pound, da Nietzsche a Evola, da Mussolini a Longanesi. Così abbiamo deciso di capirne di più del Pantheon della donna che guida il governo italiano, raccogliendo le sue citazioni preferite nell'autobiografia *Io sono Giorgia* e nei discorsi pubblici. Abbiamo chiesto a giornalisti di diverse sensibilità politiche di ricostruirlo per *Fq millennium*. Nelle prossime pagine troverete approfondimenti sui punti di riferimento filosofico-politici di Giorgia Meloni (a partire da Roger Scruton, appunto); su quelli politici, dai tempi della sezione Msi di Colle Oppio; su quelli letterari (Tolkien ed Ende su tutti, ma c'entrano davvero con la destra?); su quelli musicali, per capire che senso ha amare da destra cantautori iconici della sinistra come Guccini e De André.

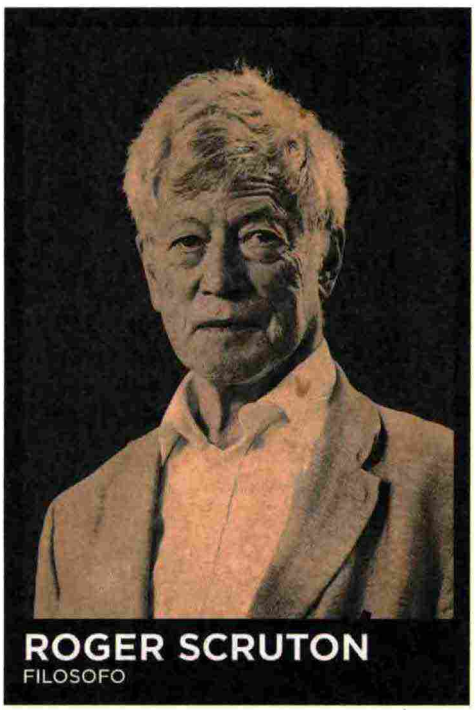
Quello che ne viene fuori è il ritratto di una leader conservatrice più che postfascista, anche se coi fascisti si è accompagnata volentieri (leggerete a pag. 30 l'appassionato elogio funebre che riservò nel 2012 a Pino Rauti). Attaccata soprattutto alle radici, alle tradizioni, minacciate secondo la sua visione dalla globalizzazione e dall'immigrazione. Nel suo Pantheon non figurano economisti, né classici né contemporanei. Non sono mai citati. Forse l'asse con Mario Draghi nel passaggio di consegne è nato anche per questo.

INTELLETTUALI. IL FILOSOFO DELLE RADICI CHE DETESTAVA I SESSANTOTTINI

di **Marco Ventura**

SONO LE PAROLE a fare un credo e lei è Giorgia perché usa le parole a cui lui, Roger Scruton, filosofo britannico scomparso due anni fa, ha ridato smalto e spessore, o per usare la parola adatta, sapore. Quello che le parole avevano prima di abdicare al linguaggio modernista dei neologismi fondati sul relativismo etico. Le parole semplici di Giorgia e Roger sono famiglia, fede, casa, tradizione, comunità, Stato-nazione, bellezza, Europa, lealtà, matrimonio... La citazione di Scruton nel discorso inaugurale davanti alle Camere della neo-presidente del consiglio ha spiazzato quasi tutti a sinistra, perché in gran parte Scruton non lo conoscevano, ma molti anche a destra, perché ancora legati alle icone degli anni Settanta. Ora niente più Evola, niente più mostri sacri: Spengler, Jünger, Nietzsche, Céline... Non più il corporativismo, lo Stato organico, il fascio di combattimento: tutta roba del passato. La nuova frontiera della destra meloniana è questo straordinario filosofo, musicista, romanziere, enologo, polemista, agricol- »

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345



tore che il *New Yorker*, rivista-faro dei liberal americani, alla sua morte nel 2020 ha salutato come "uno dei più influenti pensatori contemporanei". Guru del conservatorismo che non ha niente da spartire con la destra liberista thatcheriana né con la lugubre sfilza di nomi da case editrici di nicchia che hanno tenuto viva la Fiamma nei decenni di ostracismo "antifascista" (in Italia la sua opera è pubblicata da Raffaello Cortina). Lei è Giorgia e nell'autobiografia scrive che "non c'è partito che possa definirsi di destra in Occidente che non sia debitore di Scruton". La frase scrutoniana citata è quella in cui il filosofo, sfidando i luoghi comuni dell'ambientalismo radicale di sinistra, parla dell'ecologia come "l'esempio più vivo dell'alleanza tra chi c'è, chi c'è stato e chi verrà dopo di noi". È il principio vero del conservatorismo. L'idea delle radici e del retaggio. E, quindi, dell'appartenenza all'*oikos*, la propria casa, e della difesa di ciò che di buono ci hanno trasmesso gli avi. L'opposto del furore rivoluzionario, di destra o di sinistra.

Infatti, il conservatorismo di Scruton nasce il giorno in cui si affaccia alla finestra del suo appartamento nel Quartiere Latino a Parigi e assiste disgustato, nel maggio del '68, a quello che considera il teppismo e vandalismo ideologico dei coetanei francesi 24enni di buona famiglia (reazione analoga a quella che ebbe Edmund Burke, suo idolo, di fronte alla Rivoluzione francese) e intuisce allora che la politica rivoluzionaria porterà "inevitabilmente" al nichilismo e a un mondo "frammentato dal risentimento". Se c'è una parola che è l'opposto di conservatorismo, è nichilismo. Con quest'occhio rivolto non al passato ma alle radici, Scruton e Meloni guardano al comunismo e poi al crollo del Muro, alla globalizzazione con i suoi araldi (l'alta finanza alla Soros e tutti gli organismi sovranazionali dall'Ue all'Onu), al terrorismo islamico e ai flussi migratori, all'ecologismo radicale aggressivo stile Greenpeace, al magma politicamente corretto di certe Ong, ai movimenti Lgbtqia+, ma anche al neo-liberismo mercatista.

«Uno dei primi a leggere Scruton è stato Gianfranco Fini, la circolazione delle sue idee in Italia risale grosso modo ai tempi della svolta di Fiuggi», dice Mario Ricciardi, ordinario di Filosofia del diritto alla Statale di Milano e direttore del Mulino. «C'era interesse per un autore che rappresentava una destra diversa da quella di matrice fascista che in Italia era stata maggioritaria. Il radicalismo liberale britannico era più di sinistra che di destra, mentre Scruton era l'esponente di una posizione conservatrice, anche se non considero corretto definirlo un reazionario, come fa qualcuno. Il suo eroe è Burke, non De Maistre... Politicamente è un conservatore che mantiene alcuni profili della cultura liberale: crede nella più ampia possibile libertà delle persone e critica certi aspetti della modernità. I suoi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

libri furono subito apprezzati dai giovani di Alleanza nazionale». I pilastri del suo pensiero politico, secondo Ricciardi, sono «lo scetticismo verso il progresso, la globalizzazione e un certo tipo di capitalismo che ha un effetto di erosione delle istituzioni tradizionali e dei corpi intermedi, l'anti-autoritarismo e la difesa della tradizione anche nel senso della costituzione e della rule of law anglosassone fondata sulla consuetudine, dei diritti dei cittadini nei confronti del potere dello Stato, e l'opposizione a tutte le forme di collettivismo, di destra o di sinistra». È importante, anche, l'impegno nel movimento dei "velvet philosophers" «che negli anni '70 andavano nei Paesi dell'Est a tenere lezioni clandestine sugli autori proibiti dal comunismo».

Famiglia, fede, tradizione, **comunità, nazione.** Il credo conservatore che ha rimpiazzato la nostalgia

Per Gennaro Malgieri, giornalista e saggista che negli anni ha studiato e divulgato con passione il pensiero di Scruton, i suoi temi cardine sono «l'appartenenza e l'identità, nazionale ed europea, contro il relativismo etico, il suo concetto di oikofobia intesa proprio come la tendenza a denigrare, nei conflitti, i propri usi, costumi, la lealtà alla tradizione nazionale e alla propria comunità, l'abbandono di ciò che si è». Il distacco dalla propria casa, dal territorio. Spiega Malgieri che secondo il filosofo britannico «la decadenza dell'Europa, in particolare di quella occidentale, e della Gran Bretagna, nasce da una sorta di distacco dalle cose elementari, primigenie, che definiscono la nostra esistenza; da un allontanamento dall'oikos, dal luogo di appartenenza: famiglia, scuola, villaggio, Patria, nazione, Europa». Questo distacco trasforma l'individuo in un esule disancorato dai valori (dignità, lealtà, fedeltà, fede religiosa) e lo getta nel mare magnum del relativismo etico e del nichilismo. In Italia, ricorda, sono temi sollevati da uno scrittore come Fausto Gianfranceschi che ha scritto della bellezza, della fede, dell'amore paterno e della morte, recuperando parole che il mainstream aveva deliberatamente nascosto e negato. «Questo è il momento migliore – dice Malgieri – per il riscatto di una cultura che si contrappone al relativismo etico. Alla *cancel culture* americana da un lato e alla barbarie russa dall'altro».

Ricciardi nota un'astuzia nella scelta di Giorgia. «Citando Scruton, restituisce credibilità culturale a Fratelli d'Italia, richiamandosi a un filosofo che ha salde radici occidentali e atlantiste nell'orizzonte della liberal-democrazia, mentre la tutela del paesaggio, della bellezza millenaria delle case di pietra e ardesia, la critica dell'architettura neo-razionalista sono atteggiamenti più estetici, che difficilmente possono dimostrare che la destra è ambientalista, perché questo *green conservatism* non ha nulla da dire, per esempio, sul cambiamento climatico». »

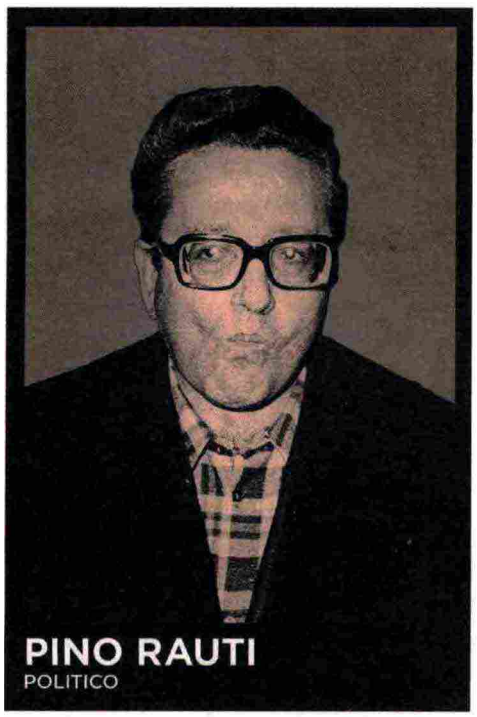
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

POLITICI. IN SURF FRA LE TANTE ANIME POST FASCISTE, DA RAUTI A FINI

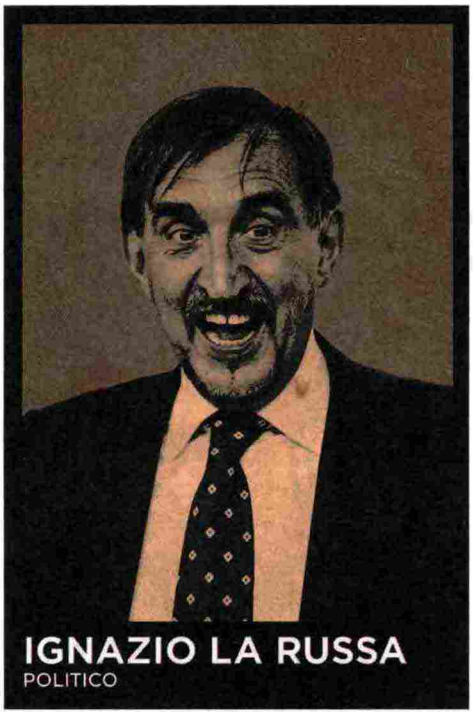
di **Fabrizio d'Esposito**

DI PER SÉ, IL MERO SECCHIONISMO non garantisce la padronanza delle materie studiate. Anzi. Nutrirsi di suggestioni, nozioni e citazioni può portare troppo al largo, surfando con disinvoltura sulle contraddizioni. In più la destra di Giorgia Meloni, che ha fama di secchiona, appunto, è una destra che procede per rimozioni. Sin da quando la quindicenne Meloni bussò alla sezione missina della Garbatella, popolare quartiere della Capitale. Era il 1992 e lei racconta che a spingerla verso la Fiamma fu la strage di via D'Amelio. Paolo Borsellino nel Fronte della Gioventù, la lotta alla mafia, la legalità. Viatico nobile e notevole – e Borsellino è stato ricordato pure nel discorso in occasione della fiducia al governo – su cui però si può nutrire qualche dubbio se poi la destra già almirantiana (il Msi "gendarme delle istituzioni"), ed eredità prima di Gianfranco Fini indi di Meloni, da oltre vent'anni si accompagna agli azzurri di Berlusconi e Dell'Utri e vari altri.

Che poi, almirantiana, "Giorgia", lo è diventata di recente, quando la ricca fondazione di Alleanza nazionale (dove FdI è in maggioranza) ha finanziato eventi per ricordare lo storico leader del Msi, per il quale il fascismo era di destra e non andava né rinnegato né restaurato. In origine, infatti, la giovane Meloni fu una Gabbiana di Colle Oppio, laddove c'era la sezione, per alcuni una setta, guidata da Fabio Rampelli, oggi vicepresidente della Camera. I Gabbiani avevano una matrice rautiana – da Pino Rauti ordinovista e missino nonché cattivo maestro del neofascismo italico degli anni Sessanta e Settanta – e paganeggiante. Erano giovani che mescolavano tutto: Gramsci, Evola e Pasolini, i cantautori, l'epica fantasy del *Signore degli Anelli*, il culto dei "cuori neri" ammazzati dalle "zecche" negli anni di piombo, in una visione del fascismo che non era mussoliniano ma orizzonte del futuro, detestando la destra nostalgica. Ma la militanza nei Gabbiani, Meloni, l'ha del tutto rimossa dalla sua recente autobiografia, come ha notato Susanna Turco nella sua controstoria su *Re Giorgia*. È rimasto solo l'ossessivo tic tolkeniano, confermato per esempio dall'incipit del comizio di chiusura a Roma, alle storiche elezioni del 25 settembre. Sul palco a introdurre "Giorgia" è stato l'attore Pino


PINO RAUTI
POLITICO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345



In principio fu **il mito di Borsellino.** Poi la svolta verso l'ala governista e berlusconiana di An

Insegno, con una frase di Aragorn presa dal capitolo finale della versione cinematografica della trilogia di Tolkien, *Il ritorno del re*: "Ci sarà un giorno in cui il coraggio degli uomini cederà, in cui abbandoneremo gli amici e spezzeremo ogni legame di fratellanza, ma non è questo il giorno". Amicizia, fratellanza. Fratelli d'Italia.

Ed è dalla sponda di questa destra sociale, hobbit e fortemente comunitaria che Meloni è poi approdata alla corrente di Destra protagonista di Alleanza Nazionale, nel postfascismo governista durante il Ventennio berlusconiano. Ossia la corrente di centro varata da Pinuccio Tatarella, cervello della svolta moderata finiana di An, e guidata da Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri. "Giorgia" viene lanciata come leader di Azione Giovani, erede dell'antico Fronte della Gioventù, e poi cooptata e scelta da Fini una volta come vicepresidente della Camera e un'altra come ministro della Gioventù. Insomma un totale allineamento al nuovo corso liberal dell'allora capo di An. Un solido opportunismo destinato a sgretolarsi con la fusione di Forza Italia e Alleanza nazionale nel Pdl, il partitone dell'amore sognato dall'ex Cavaliere. Ecco cosa scrisse nel 2007 Alessandro Giuli, all'epoca giornalista del *Foglio*, nel *Passo delle Oche. L'identità irrisolta dei postfascisti* (Einaudi): "A uno sguardo sommario, Giorgia Meloni alla vicepresidenza della Camera appare come una bambina di cinque anni costretta a giocare con uno jo-jo di bronzo alto quanto lei. Come minimo c'è il rischio di farselo cadere addosso. Ma forse questo è un giudizio cattivo e prematuro".

Invece. Invece tre lustri dopo, "Giorgia" lo jo-jo non solo non se l'è fatto cadere addosso, ma ha portato la destra postfascista, postmissina e postaennina quasi al 30 per cento, arrivando finanche a Palazzo Chigi. Evaporato il Pdl con la fine del berlusconismo di governo, la diaspora è stata lunga e faticosa e oggi FdI è un partito dalla struttura novecentesca (D'Alema *dixit*) ma privo di correnti, e riunisce tutte le tradizioni del passato: Almirante, Rauti e pure Fini. Non solo. La condanna frettolosa del fascismo fatta in Parlamento durante il discorso della fiducia rap- »

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

presenta un passo indietro rispetto al Male assoluto di finiana memoria a Gerusalemme nel 2003. Per la serie: il regime del Duce va condannato come ogni totalitarismo ma, questo il sottinteso impossibile da sradicare, ha fatto anche "cose buone" (Meloni in varie dichiarazioni, dal 1996 in poi). E il nuovo Pantheon di questa destra sintetizza l'originaria disinvoltura ideologica della presidente del Consiglio. C'è un Pantheon teorico che ha i suoi due pilastri nel conservatorismo thatcheriano del citato Sir Roger Scruton e nel clericalismo dei valori non negoziabili di San Giovanni Paolo II, supportato dal cupo cattolicesimo dei muri di Polonia e Ungheria. E poi c'è il Pantheon della realtà, quello in cui "Giorgia" abbandona le urla comizianti ai camerati ispanici di Vox per il greve tono simildraghiano del suo esordio a Palazzo Chigi. È l'eterno conflitto tra una lunga consuetudine all'opposizione e la pratica quotidiana di governo (e del potere).

Finora, a destra, da Berlusconi e Fini fino a Matteo Salvini, nessuno è riuscito a risolverlo, questo conflitto.

SCRITTORI. IL MITO DI TOLKIEN ED ENDE. "MA LUI SI RIVOLTEREBBE NELLA TOMBA"

di **Antonio Armano**

SE I GIOVANI DI DESTRA negli anni '70 hanno pescato a piene mani nel grande mare della mitologia tolkeniana per creare i Campi Hobbit e sentirsi parte della ribellione giovanile, quelli della "generazione Meloni" sono andati a caccia di simboli in un altro territorio fantastico usando il nome di Atreju, per intitolare il loro festival culturale, non senza malintesi: "C'era chi lo chiamava Atreggiu, chi Atruia, chi per anni è stato convinto che fosse il nome di un pastore sardo", scrive la fondatrice di Fratelli d'Italia in *Io sono Giorgia*."È evidente che non tutti hanno letto *La storia infinita* di Michael Ende, libro che ha per protagonista Atreju, un giovane coraggioso impegnato a combattere il Nulla che avanza. Un simbolo della lotta al nichilismo, perfetto per la nostra visione".

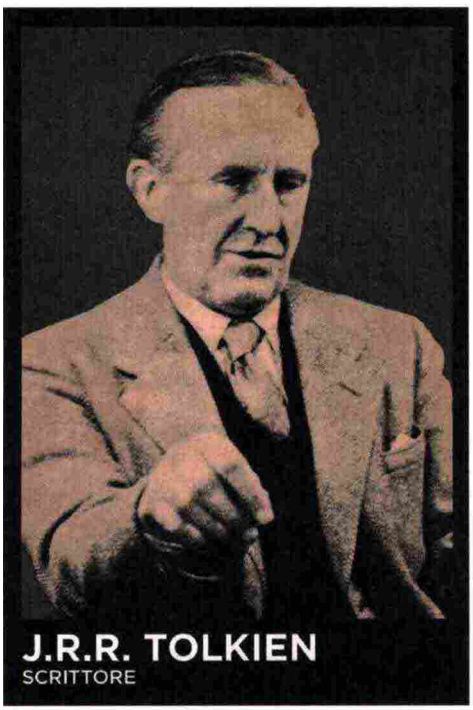
Naturalmente il libro della presidente del Consiglio contiene diversi altri riferimenti letterari, compresi quelli classici per la destra come Ernst Jünger. Ma i "debiti formativi" più vasti e profondi sembrano essere rivolti a Tolkien ed Ende. Non possiamo sapere come avrebbe reagito quest'ultimo, ma possiamo immaginarlo ascoltando Roman Hocke, amico e editor dello scrittore, nonché fondatore di una agenzia letteraria, la Ava International, che lo rappresenta: «È una delle più grandi incomprensioni che ho conosciuto nella mia vita. Un malinteso enorme. Atreju è "figlio di tutti". Non ha una famiglia tradizionale. È stato cresciuto dalla comunità e proprio quel termine "figlio di tutti" implica che l'ascendenza e l'origine non sono un retaggio assoluto e definitivo, ma ognuno è responsabile della sua storia. Leggendo bene *La storia infinita* si vede che i valori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

contenuti sono tutt'altro rispetto a quelli della destra. Non è giusto che un partito, qualsiasi partito, si appropri di un opera d'arte per questioni meramente sue».

L'esecutore testamentario di Ende ha studiato la questione, ma il caso è complesso. Intanto sono coinvolte tre legislazioni – italiana, tedesca e comunitaria – e poi il diritto d'autore, spiega Hocke, tutela l'opera nel suo complesso. Difficile capire quale protezione offra per il nome di un personaggio. Certo è che l'autore non voleva essere coinvolto in politica: «Era molto vicino alle idee del Spd e ai Verdi, ma non si è mai fatto coinvolgere: "Sono un artista e scrivo per tutti", ripeteva. La cultura per lui era qualcosa che unisce e non divide come la politica. Se si vedesse associare alla destra, si rivolterebbe nella tomba. Non sopporterebbe l'uso di un suo personaggio per veicolare valori radicalmente diversi».

In Italia il "malinteso nero" inizia con Tolkien negli anni '70, quando la sua opera esce con un editore non esattamente di sinistra, Rusconi, e la celebre prefazione di Elémire Zolla, studioso di religioni, oggi riproposta da Marsilio nella raccolta *L'umana nostalgia della completezza*. Il fascino che *Il signore degli anelli* esercita sulla destra va in parallelo con la diffidenza miope di colore opposto. Gli intellettuali progressisti guardavano con sospetto il genere fantastico e soprattutto la mitologia che affondava le radici nel passato pagano. Dalla croce celtica a quella uncinata il passo è breve? Alla Mondadori, il solito Vittorini, che aveva espresso parere negativo su *Il gattopardo*, si dimostra tiepido su Tolkien. Nessuno dei due rientrava nei canoni della "letteratura moderna". In realtà non appartenevano al passato, erano troppo avanti, anche se è facile giudicare oggi.


J.R.R. TOLKIEN
SCRITTORE

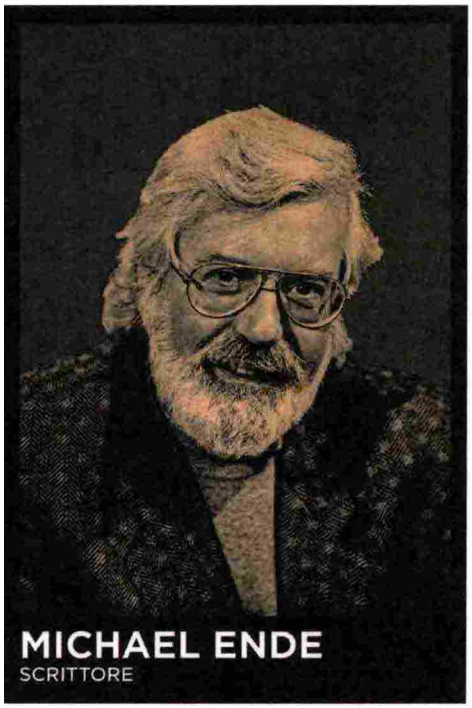
Anche Ende è stato segnato in Germania dalla diffidenza della critica di sinistra, fin dal suo esordio, *Jim Bottone*, una storia che gli ha fatto vincere lo Jugendliteraturpreis e ha venduto bene, dopo un periodo meno fortunato come autore teatrale e persino attore con Bertolt Brecht in *Madre coraggio*: «Si può dire tranquillamente che con *Jim Bottone* nasce una narrativa per ragazzi fondata su valori sconosciuti sia alla Germania del dopoguerra che a quella nazista», spiega Hocke. «Il libro è pieno di valori moderni, tolleranza, accettazione e valorizzazione delle culture diverse, ma intrecciati in una storia fantastica piena di draghi, sirene e locomotive volanti. Chiunque riproponesse un immagi- »

J.R.R. TOLKIEN: *Le radici profonde non gelano. Dalle ceneri rinascerà un fuoco, l'ombra sprigionerà una scintilla; nuova sarà la lama ora rotta, e re quei ch'è senza corona.*

1954, *IL SIGNORE DEGLI ANELLI*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

nario mitico e fantastico era visto come se volesse riportare indietro l'arte. Il drago, per esempio, apparteneva alla mitologia dei nibelunghi sfruttata dal nazismo. I draghi di Ende sono invece creature ibride, figlie di diverse tradizioni che per lui costituivano un patrimonio inestimabile, un ricettacolo di sguardi e concezioni fantastiche. Chi non leggeva bene il libro non vedeva i valori moderni di cui è pieno, ma solo i riferimenti al passato mitico e fantastico. Questi valori moderni erano quelli secondo cui aveva vissuto Ende ed erano il contrario di quanto propagandato dal nazismo. Il padre stesso, Edgar Ende, era un pittore surrealista classificato come artista degenerato».


MICHAEL ENDE
SCRITTORE

"'La storia infinita' ha tutt'altri valori rispetto alla destra. E Atreju non ha una famiglia tradizionale"

Non bisogna dunque sovrapporre del tutto i contesti, quello tedesco e quello italiano. Come spiega Hocke, in Germania i valori e il messaggio contenuti nelle opere di Ende non sono stati oggetto di fraintendimento, ma lo stile fantastico con tutto il cascame mitologico annesso e connesso non piacevano alla sinistra anche perché erano considerati una fuga dalla realtà: «Il realismo era dominante a quei tempi», ricorda Hocke. «I critici di Ende lo accusavano di escapismo. Dicevano che le sue storie portavano i ragazzi in un altro mondo – un mondo fantastico – il che non aiutava a capire e cambiare quello reale. Invece si è visto che non è stato così. Diverse generazioni di lettori – quattro generazioni ormai – si sono identificate con le sue storie in modo molto forte assorbendone i significati filosofici. Ma allora molti ragionavano così e il clima intellettuale era ostile intorno a lui. Persino quando andava a una festa da amici gli capitava di essere bollato come escapista».

Il clima – non solo quello meteorologico – è uno dei fattori che spinge Ende a trasferirsi a Genzano, vicino a Roma, nel '70. Aveva conosciuto la città grazie alla scrittrice Luise Rinser e vi resterà fino alla morte della moglie, l'attrice Ingerborg Hoffman, nel 1985. A Genzano, Ende frequenta gli Hocke. Roman Hocke ha tuttora casa nel borgo vicino alla Capitale.

Anche qui come in Germania c'era ostilità nei confronti di tutto quello che fuoriusciva dal realismo secondo i dettami dell'arte sovietica, ma in Germania non era concepibile che la destra si appropriasse di opere come quelle di Ende o Tolkien. In altre parole, la destra tedesca non è caduta nello stesso malinteso di quella italiana, ma la sinistra è stata miope sia qui che là. In America al contrario

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

la mitologia tolkeniana è stata fatta propria dai figli dei fiori.

A dire il vero anche qui si è verificato qualcosa del genere, ma in modo marginale. Una parte del mondo alternativo che gravitava su Bologna, si è rifugiata sull'Appennino tra Toscana ed Emilia creando, negli anni '80 del riflusso, la Valle degli Elfi, una rete di ecovillaggi ancora esistente con nomi tolkeniani come Gran Burrone. Per il resto le cose stanno come le ha raccontate Hocke. «Lo sbaglio della sinistra in Italia è stato quello di non avere preso sul serio la letteratura fantastica. La destra l'ha strumentalizzata, anche se non l'ha capita bene a mio giudizio. Faccio l'esempio di Tolkien. Mordor, il regno di Sauron, tra i Monti Cenere e quelli dell'Ombra, è una rappresentazione del totalitarismo. Gli eroi, come gli hobbit, sono piccoli, rifiutano l'eroismo classico, il superomismo, si aiutano l'un l'altro, convivono con etnie diverse in nome di un'idea di compagnia e combattono un Potere oscuro volto solo alla disumanizzazione e alla sopraffazione».

E dire che Meloni, sempre nell'autobiografia, ricorda di essersi identificata proprio con un hobbit, Sam Gamgee, l'assistente di Frodo, anche se, come lamenta, per via della capoccia grossa e degli occhi grandi e sporgenti viene associata a Gollum.

CANTAUTORI. "UN COLPO LETALE ALLA SINISTRA? SE CANTASSE 'BELLA CIAO'"

di **Davide Turrini**

GIORGIA MELONI PLAYS GUCCINI, De Gregori&De André. Sembra un improbabile disco di cover al contrario, ma è tutta realtà. Ogni capitolo di *Io sono Giorgia*, in apertura, ha una citazione musicale dei grandi cantautori di sinistra anni '70. E in parecchi capitoli la neopresidente del Consiglio va pure apertamente alla conquista dei totem del cantautorato impegnato. «È una precisa forma di accreditamento culturale», spiega Jacopo Tomatis, studioso di canzone italiana, ricercatore e titolare del corso di Popular Music al Dams di Torino. «Oggi in Italia è come appropriarsi di un classico. Parliamo di fatto del nuovo repertorio d'arte di una generazione, assurto a livello di poesia civile, che oramai non ha più valore sovversivo: anzi, è un pezzo di establishment culturale, sia che lo usi la destra, sia la sinistra». La leader di Fratelli d'Italia, del resto, inizia il suo *excursus* »

PIER PAOLO PASOLINI: *L'Italia non ha avuto una grande Destra perché non ha avuto una cultura capace di esprimerla. Essa ha potuto esprimere solo quella rozza, ridicola, feroce destra che è il fascismo*

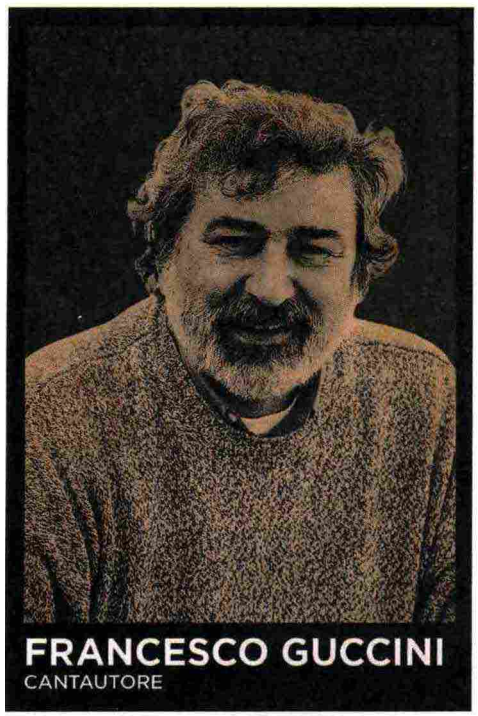
1974, *SCRITTI CORSARI*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

musicale con De Gregori citando "sempre e per sempre dalla stessa parte mi troverai". «Tutto sta in come ascoltiamo le canzoni e in come "comunicano". Tendenzialmente, percepiamo le canzoni dei cantautori come espressione dell'io di chi canta: quando sentiamo De Gregori che dice "io", quell'"io" coincide con De Gregori e quello che ne sappiamo, compresa eventualmente l'idea che quella "parte" sia quella che piace a noi», spiega Tomatis. «Nel caso specifico, quella frase decontestualizzata è buona per qualunque cosa: potrebbe perfino essere su un Bacio Perugina. Il fatto che sia tratta da una canzone di De Gregori le dà però un valore, come la firma di – che so – Herman Hesse sotto la citazione di un meme trasforma la foto di un gattino in una perla filosofica. Siccome l'ha detta De Gregori, che è un cantautore, allora quella frase è profonda».

Meloni opta anche per un Guccini più recente, citando *Cirano* e i versi "voi materialisti col vostro chiodo fisso, che Dio è morto e l'uomo è solo in questo abisso, le verità cercate per terra, da maiali, tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali".

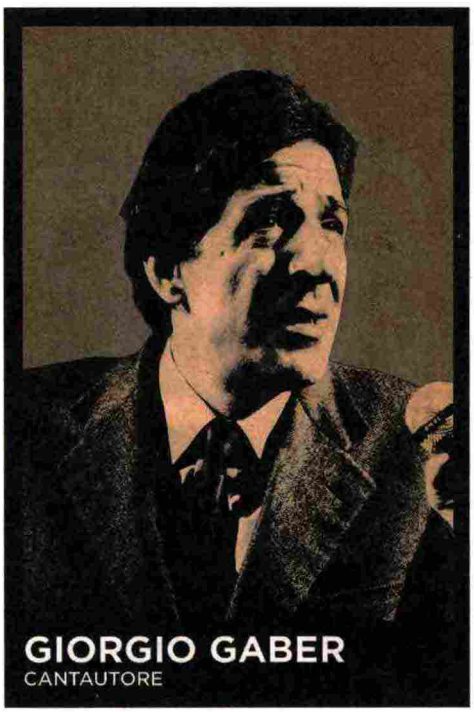
"Oggi i cantautori sono dei **classici privi di valore sovversivo**. Quindi sono citabili da destra a sinistra"



«Non è un verso identificabile con una visione di sinistra: c'è un'idea di trascendenza, antimaterialista e – in ogni caso – l'io cantante è un personaggio, l'alter ego Cirano. Del resto, diceva Troisi, "la poesia è di chi gli serve"... è una bella frase, che decontestualizzata tipo citazione sulla Smemoranda può prestarsi a qualunque uso», riflette il docente torinese che poi sottolinea come lo snodo di un appassimento dell'afflato rivoluzionario del cantautorato di sinistra siano gli anni '80. «È quello il fatidico passaggio dove non solo i cantautori hanno smesso di parlare di politica, ma il pubblico ha smesso di cercare politica nella musica. L'idea forte che la canzone potesse essere uno strumento di comunicazione politica nasce alla fine anni '50, si radicalizza col '68, diventa *mainstream* nei '70, collassa intorno al '77 e quel repertorio diventa una sorta di *koiné* nazionale democratico-civile. Se cito De Andrè non è come citare Pupo: c'è una *gravitas* che deriva dal citare i grandi cantautori».

Infatti, in *Io sono Giorgia* la neopresidente riempie varie pagine per ricordare come usi cantare *La canzone di Marinella* alla figlia come fosse una ninna nanna. «Certo non può cantarle *Prinçesa* – ironizza Tomatis – ma la narrazione dei cantautori degli anni '60-'70 come profondamente impegnati ha senso per qual-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345



Gaber esprime **posizioni qualunquiste**, quindi perfette per Meloni, e adattabili da chiunque

che anno, per qualche cantautore e solo in quel contesto. Se si va a vedere il repertorio della canzone d'autore il "politico" in molti casi è sullo sfondo. Del resto una certa cultura di sinistra è arrivata a canonizzare se stessa a tal punto e a vivere del proprio mito che va completamente in crisi quando una persona di destra dichiara di amare un cantautore».

Andando avanti nella bio di Meloni ecco le paginette su *Destra-Sinistra* di Gaber dove si compie l'accreditamento culturale finale. «Molto Gaber, specialmente quello di quegli anni, esprimeva posizioni qualunquiste e di generico senso comune, quindi perfette per Meloni. E proprio perché non c'è politica, quei messaggi sono adattabili a qualunque parte. Basta pensare a un brano come *La libertà*: dire "libertà è partecipazione" non è proprio come dire "libertà è collettivizzazione dei beni"». Anche se la chiave di lettura di questo cambiamento epocale nel campo cultural-musicale Meloni lo offre subito a pagina 4 scrivendo: "Come se la cultura fosse di qualcuno e non di tutti". «È il tentativo di contestare l'egemonia di sinistra in maniera lucida e consapevole. Le culture musicali, soprattutto quelle post-68, sono state egemonizzate dalla sinistra – chiosa Tomatis. Meloni rivendica questo territorio anche come strategia di depotenziamento dell'altra parte. Il fatto che se ne riappropri manda in crisi la sinistra: "Oddio, ci sta prendendo le ultime cose rimaste".

Paradossalmente, se Meloni cantasse *Bella Ciao* chiuderebbe il cerchio. *Bella ciao*, in cui si identifica l'antifascismo italiano oggi, non è *Fischia il vento*, "dove sorge il sole dell'avvenire". *Bella ciao* è "il fiore del partigiano morto per la libertà", ha un testo che è rivendicabile da qualunque combattente per qualunque libertà, come spesso è avvenuto e avviene. Se Meloni la cantasse si ripulirebbe dal suo passato fascista, rifunzionalizzerebbe la canzone in modo nuovo e la priverebbe del valore antagonista che ha oggi. E purtroppo infliggerebbe l'ennesimo colpo letale alla sinistra». M

GIORGIO GABER: *Il pensiero liberale è di destra/ Ora è buono anche per la sinistra/ Non si sa se la fortuna sia di destra/ La sfiga è sempre di sinistra/ Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra*

1995, *DESTRA-SINISTRA*, DALL'ALBUM *E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345